



Gian Carlo Ceci (a sinistra) e Pino Colombi, le due popolari «voci» del Parma. Qui a fianco, Fabio Bonci, bomber del Parma negli anni '70.



«Tutto il calcio» alla parmigiana

Trent'anni fa la prima radiocronaca. Ma la «sfida» tra Ceci e Colombi continua

«Buon pomeriggio e buon ascolto». La voce rotta dall'emozione, la cornetta del telefono impugnata a rovescio, a mo' di microfono, lo sguardo incredulo di tanti giornalisti "appiccicato" addosso. Cominciò così, quel pomeriggio, «Buon pomeriggio e buon ascolto da Gian Carlo Ceci, che vi parla dallo stadio di Arezzo», l'attacco che sarebbe diventato la sua "firma" di tante, tantissime radiocronache. Era l'11 gennaio del '76, trent'anni fa: e Ceci stava entrando nella storia. Le radioline sintonizzate su Radio Emilia 1, a Parma, diffondevano la sua voce, in diretta dallo stadio toscano. Era la prima radiocronaca di una radio privata. Da anni (sedici, per la cronaca: l'esordio fu il 10 gennaio 1960) "Tutto il calcio minuto per minuto" rappresentava un appuntamento fisso, la domenica pomeriggio, per milioni di sportivi dello Stivale. Le voci di Roberto Bortoluzzi, il mitico conduttore dallo studio centrale, di Enrico Ameri e Sandro Ciotti erano già familiari a tutti gli appassionati di pallone. Ma quelle voci legendarie raccontavano le imprese di Mazzola e Rivera: delle serie minori, non una parola, non un risultato. Il fatto che una radio privata trasmettesse in diretta la cronaca della partita di calcio della "propria" squadra rappresentava un'autentica rivoluzione.

La prima radio privata

La nascita delle radio private era recentissima. Radio Parma era stata la prima in Italia, il 1° gennaio del '75 (direttore Carlo Drapkin). Dodici mesi più tardi aveva cominciato a trasmettere Radio Emilia 1 (direttore Fabrizio Rizzi). Aveva debuttato il giorno di Natale: e già, nella testa dei tre soci che l'avevano messa in piedi - i fratelli Fabrizio e Marcello Pallini e Umberto "Lallo" Cocconcelli - frullava l'idea di dedicarsi al calcio. Già alla prima domenica di campionato dopo il battesimo della radio, il 4 gennaio del '76, erano stati fatti dei tentativi dallo stadio Tardini, dove si giocava Parma-Empoli. Il problema era di natura tecnica: erano altri tempi, si capisce; e non esistevano ponti radio né traslatori telefonici (l'apparecchio che consente di fare entrare il segnale del telefono nel mixer, e quindi di mandarlo in onda). Nel frattempo, anche a Radio Parma si scaltava: e Pino Colombi - un altro pezzo di storia della radio privata, una voce già allora inconfondibile - sognava di poter emulare le voci di "Tutto il calcio" e di raccontare agli ascoltatori le partite dei crociati in diretta.

Una polemica lunga trent'anni

E qui va aperta una parentesi. Da anni si trascina una cordiale rivalità tra Ceci e Colombi: trent'anni dopo, ancora non si sono messi d'accordo su chi sia stato il primo a raccontare - sia pure con brevi flash in diretta dallo stadio - una partita del Parma alla radio. L'unica certezza è che a Ceci spetta il record di essere stato il primo a fare una radiocronaca integrale: quel pomeriggio da Arezzo, appunto. E se non bastasse l'«assoluta certezza» proclamata da Ceci e Pallini e la cavalleresca ammissione di Colombi, c'è anche la Gazzetta dell'epoca che fornisce una prova quasi conclusiva: sul giornale di domenica, Radio Emilia 1 aveva acquistato uno spazio pubblicitario per annunciare la novità agli sportivi; e su quello del lunedì, gli inviati della Gazzetta ad Arezzo avevano dedicato all'"evento" una notizia su una colonna, sotto la cronaca della partita (che il Parma perse 3-2). Come collaboratori dei radiocronisti Gian Carlo Ceci, si erano guadagnati una citazione Stefano Frigeri e Carlo Olivieri. Aveva un asso nella manica, Ceci: lavorando alla Sip (vendeva impianti e linee telefoniche), era riuscito a trovare la strada giusta per avere una linea provvisoria in tribuna stampa (difficile da ottenere e soprattutto costosissima). «Ricordo l'emozione di quel pomeriggio. E ricordo soprattutto il successo del giorno dopo: la radiocronaca era stata seguita da tantissimi tifosi, se ne parlava nei bar. Aveva fatto epoca». Merito anche del battage pubblicitario organizzato dai fratelli Pallini (Fabrizio oggi è medico e consigliere comunale, Marcello è morto in un incidente nel '78). Con i mezzi dell'epoca, ovvio: quindi, soprattutto con il passaparola. «Il giorno prima, avevamo telefonato a tutti i bar, chiedendo di sintonizzarsi sulla nostra frequenza per ascoltare la radiocronaca e di fare pubblicità tra i clienti. Oggi fa sorridere, ma allora non era mica una cosa semplice: si trattava anche di spiegare come usare la radio, come impostarla sulle FM».

La «squadra» di Radio Parma

«Noi avevamo già fatto dei tentativi, dal Tardini - assicura Colombi - per dare dei flash in diretta durante il programma della domenica pomeriggio di Radio Parma. Eravamo dei pionieri: non avevamo una "scuola" alla quale riferirci. Certo, c'erano Ameri e Ciotti, due mostri sacri. Sono stati loro i maestri. Per me il migliore era Ameri, non c'è dubbio: per il suo incalzare veloce e chiaro, per la capacità di raccontare la partita con il ritmo delle azioni. A sentirlo, sembrava di viverla, la partita». «Il più bel complimento che abbia mai ricevuto nella mia carriera me l'ha fatto un camionista: continua Colombi -. Mi ha fermato in strada e mi ha detto: "Io l'ascolto volentieri perché lei mi fa capire esattamente come si sta svolgendo la partita". Nella "squadra" di Radio Parma c'era anche Gabriele Majò, a sua volta detentore di un record: nel '75 aveva undici anni e una passione precoce per il giornalismo. «Facevo una piccola rivista, un giornalino di quartiere: quando ho scoperto che era nata Radio Parma, mi sono presentato in redazione per intervistare Carlo Drapkin, il direttore. Finita l'intervista, fu Drapkin ad "assumermi": vuoi diventare il nostro collaboratore più giovane?, mi chiese. Il giorno dopo ero già in redazione, al lavoro». Majò, oggi addetto stampa del Parma calcio, ricorda la grande concorrenza di allora fra le due radio parmigiane ma non, con certezza, chi fu la prima a effettuare collegamenti in diretta. «Ricordo, invece, eccome, quanti sforzi per escogitare un sistema che consentisse di mandare in onda la voce che arrivava via telefono. Adottammo un metodo artigianale ma efficace: in regia, un captatore veniva applicato alla cornetta: una ventosa "catturava" la voce e un piccolo altoparlante la riproduceva; all'altoparlante attaccavamo un microfono, il cui filo finiva in una piastra - perché i mixer dell'epoca non avevano un ingresso per i microfoni - che era costantemente in registrazione, in pausa. La piastra finiva nel mixer: e la voce che arrivava dal telefono poteva andare in onda». Incredibile, a sentirlo raccontare oggi: «Noi eravamo più "avanti"», afferma Pallini - perché mio fratello aveva una ditta di

L'11 gennaio del '76, da Arezzo, la prima diretta integrale trasmessa da Radio Emilia 1: un record nazionale



Viaggio nell'epoca dei pionieri: tra offese, minacce e calci in tribuna. E perfino qualche cronaca inventata

telecomunicazioni ed era un grande esperto: era riuscito a costruire una sorta di traslatore telefonico ante litteram. È anche per questo che sono assolutamente certo: è stata Radio Emilia 1 la prima a riuscire a trasmettere dallo stadio. E dopo alcuni tentativi dal Tardini, quel pomeriggio ad Arezzo fu il terzetto "battesimo". Un'emozione straordinaria. Anche perché avevamo un bacino d'utenza amplissimo: con l'etero così poco affollato, arrivavamo regolarmente a Trento, a Bologna, a Firenze. In certi momenti della giornata, grazie al fenomeno della ionizzazione della ionosfera, anche lontanissimo, perfino in Sicilia».

I pionieri

Aveva vent'anni, quel giorno di gennaio, Stefano Frigeri, e si era da poco iscritto a Medicina. Aveva, allora, una smodata passione per lo sport e il sacro fuoco del giornalismo: oggi fa il dentista, seguendo le orme del padre, ma continua a custodire nel portafoglio la tessera dell'Ordine dei giornalisti. «Non mi ricordo, onestamente, quel pomeriggio: ma si quegli anni da pionieri. La "prima voce" era Ceci, io mi limitavo ad aiutarlo: tra i miei compiti c'era la custodia del "sacro" telefono. Partivamo di prima mattina, per arrivare con larghissimo anticipo allo stadio: già l'accredito era un problema; poi, una volta guadagnata, a fatica, la tribuna stampa, si trattava di cercare il tecnico della Sip, che andava puntualmente "corteggiato", sperando che la presa telefonica - chiesta per tempo, prenotata, pagata - ci fosse e funzionasse». «I tifosi seduti qualche fila sotto di noi si giravano a guardarci - continua Frigeri - e ogni volta rischiamo di essere cacciati. Erano radiocronache da grandissimi tifosi, l'alta tensione era una costante. Arrivavano offese, minacce, spunti. Una volta, a Pistoia, a fine partita io e mio padre abbiamo preso anche qualche calcio». «Eravamo avversari dalle società - ricorda Ceci -. Quante litigate, con lo storico segretario del Parma Cecchino Schiavi: aveva paura che portassimo via i tifosi dal Tardini. E questo complicava ulteriormente le cose: avere una linea telefonica era un'impresa. Io avevo avuto un'idea che si rivelò preziosa. Costituimmo un pool di radio: in ogni stadio, la radio locale forniva una linea alla radio "ospite". Ma non sempre in tribuna stampa: a Genova, trasmettevamo da un appartamento con vista su Marassi: ma una parte del campo era coperta, compreso uno specchio di porta. Una volta, non so più dove giocasse il Parma, ho inventato una radiocronaca: non arrivammo in tempo allo stadio, mi fermai in una cabina, in un autogrill: sentivo la radiocronaca da una radio locale e la ripetevo. Che tempi». Aveva cominciato giovanissimo la carriera di giornalista, Ceci, in Gazzetta. «Nel '59, il mio primo servizio. Avevo 16 anni, me lo commissionò Aldo Curti: mi mandò a fare un articolo di venti righe su un giovane cantante che si esibiva al Ducale. Si chiamava Adriano Celentano». «Un altro ricordo, indelebile - continua -. 2 gennaio del '60: entro in Gazzetta e mi fermo davanti alle telecamere, che "sputavano" a getto continuo le notizie dell'Ansa. Frenando un foglio, a caso, per curiosità. Il titolo era "E' morto Rausto Coppi". Un colpo al cuore per me, coppiano da sempre. Poi il Carlino. Avvenire in Italia, di nuovo la Gazzetta (di cui è tuttora collaboratore), Radio Emilia, Radio Parma, Tv Parma. «In tivù ho cominciato nell'85: mi chiamò Curti, e mi affidò la rubrica "L'hanno vista così", interviste ai tifosi a fine partita. Ho iniziato insieme a Gian Luca Turlini, poi ho continuato da solo. Una rubrica di grande successo, durata 15 anni». Altri tempi, altri ricordi: «Nel '71 avevo comprato negli Stati Uniti un videoregistratore a bobina. Andavo allo stadio con una telecamera e un cavalletto: registravo tutta la partita. Poi l'allenatore e qualche giocatore del Parma venivano a casa mia per rivedere la gara. Erano bobine da 30 minuti, ce ne volevano tre per una partita. Ne avevo una cinquantina: alcune le custodisco ancora, per ricordo».

Radiocronisti e tifosi

«Ameri e Ciotti erano due grandi: ma io preferivo i radiocronisti sudamericani - spiega Ceci - e mi ispiravo a loro. Quando il Parma segnava, urlavo goooool, con grande trasporto. Non ho mai detto rete: sa, ho la "erre" moscia... Se vado allo stadio, non sono uno che si esalta, che urla. Ma con il microfono in mano, è un'altra cosa: cercavo di far sentire la mia partecipazione. E, soprattutto, acceleravo il ritmo e alzavo il volume quando il Parma aveva la palla e si avvicinava all'area degli avversari. «Tu vieni fuori dalle tavole», mi ha detto una volta un mio ascoltatore». «Lavorando per una radio locale, è legittimo un po' di trasporto - osserva Colombi - è giusto alzare la voce quando la "nostra" squadra attacca. La radio è un mezzo caldo». Certo, in una radio a diffusione nazionale è diverso, bisogna essere meno coinvolto (dopo Radio Parma, Colombi ha lavorato a Radio Emilia, Radio 12, Radio Dimensione Suono; oggi è corrispondente di Radio 24 e conduce su Radio Parma "Il calcio è di rigore", al sabato mattina; lavora anche a Tv Parma, dopo esperienze a Teleducato, Rete7 e Odeon Tv, ndr). Ricordi? Una valanga. La radiocronaca dal Grezar, il giorno della storica vittoria che ci fece agguantare lo spareggio. Quando Bonci infilò il gol-vittoria, urlai nel microfono: «Bonci segna e una città sogna». E poi una bellissima partita a Siena, vinta 3-2 con tripletta di Turella. La più bella radiocronaca? Nessun dubbio, la finale di Wembley. Una grande soddisfazione, raccontare una finale di Coppa delle Coppe nel tempio del calcio. E chi l'avrebbe detto, trent'anni fa?».

La radiocronaca inventata

Trent'anni fa i problemi erano altri. «Farsi dare la linea da Ceci, per esempio», ricorda con un sorriso Frigeri. «Mi avevano mandato a Fidenza, per fare dei collegamenti durante la radiocronaca del Parma. Ero sul balcone della casa di una signora che abitava vicino allo stadio: avevo la cornetta attaccata all'orecchio e continuavo a chiedere la linea, ma Ceci non ne voleva sapere. «Stia per finire, datemi la linea», continuavo a ripetere alla regia. Niente. Io insistivo: niente da fare. Finisce la partita: e dopo cinque minuti Ceci mi passa la linea. Io l'avevo detto, alla regia, che le squadre erano già negli spogliatoi. «Impossibile», mi ripetevano. Oddio, che faccio? Non c'era più nessuno sugli spalti. Un attimo di panico, poi la decisione: simulo una radiocronaca, la invento. Sono andato avanti, un minuto o due, raccontando azioni mai esistite. Palla all'altra destra, dribbling, cross in area, parata del portiere, e via di questo passo. La signora che mi ospitava e i suoi ospiti mi guardavano come fossi un matto. Non ero matto. Era solo l'entusiasmo degli anni d'oro. Che anni, quegli anni».

Claudio Rinaldi

«E' come raccontare una storia ai figli»

Grossi: «Da una radio privata la gente si aspetta emozione»

Non hanno vissuto l'epoca dei pionieri, ma per anni hanno "spremutato" le corde vocali, raccontando le imprese del Parma. Per certi versi, sono stati più fortunati dei loro predecessori, Paolo Grossi e Sandro Piovani: girando l'Italia e l'Europa a petto in fuori, quando le epiche trasferte di Sanremo e Lodi erano già un ricordo sbiadito.

«Le mie prime esperienze radiofoniche risalgono all'ottobre 1984 - racconta Paolo Grossi, oggi "firma" dello sport della Gazzetta -. Nel pool sportivo di Radio Emilia, guidato da due "pionieri" come Pino Colombi e Pietro Ferraguti, dopo qualche domenica di conduzione in studio fui lanciato in radiocronaca dal Tardini. Ricordo che si giocava Parma-Monza, e che i gialloblù vinsero grazie a un gol di Barbuti».

«Portai fortuna quel giorno, ma la stagione fu un disastro e si concluse con la retrocessione in C - continua -. Arrivò Sacchi e, come molti addetti ai lavori del calcio italiano, anch'io rimasi folgorato sulla via di Damasco. O meglio di Tizzano, dove allora il Parma andava in ritiro. Collaboravo all'epoca anche con il Resto del Carlino e avevo modo di seguire quotidianamente il lavoro di Sacchi, Carmignani e Pincolini. I metodi e l'"intensità" di Arrigo mi incantarono. Cominciai a documentarmi, e ad esercitare, sia pur sui campi di periferia, il ruolo dell'allenatore. Portavo così nelle mie radiocronache, come peraltro cerco ancora di fare quando scrivo, un punto di vista che privilegia gli aspetti tecnici e tattici della partita. Cercando di non scendere nella freddezza, perché da una radio privata la gente s'aspetta partecipazione e emozione. A proposito di emozione, grande fu la mia quando Radio Parma, nel dicembre 1985, mi chiese di raccontare anche per loro, «una tantum», il derby a Reggio Emilia. Il Parma vinse 3-1 dando qualche giorno».

Un altro bel ricordo risale a una radiocronaca fatta diversi anni dopo. «Era il '97, ero a Dortmund per Tv Parma. Il Parma di Ancelotti, conquistata l'anno prima la Champions, giocava sul campo del Borussia di Nevo Scala. Una partita, insomma, dai mille motivi, che Radio Parma mi chiese di raccontare "di sfruso", con un cellulare, in tribuna stampa, fingendo di colpire con qualcuno all'altro capo. Quella volta il Parma perse, pur avendo Buffon parato due rigori.

1991-'92. Poi Radio Parma, prima di approdare in tivù e diventare il volto più popolare del giornalismo sportivo di casa nostra. «Raccontare un avvenimento con le parole è sempre affascinante. Può sembrare presuntuoso: ma è una grande soddisfazione pensare che chi ti ascolta "vede" la partita attraverso le tue parole. La prima preoccupazione del radiocronista dev'essere fare immaginare all'ascoltatore quello che sta accadendo in campo, con riferimenti precisi: quindi, è utile

ricordare spesso il minuto, dire dove si trova la palla». «Non esiste una "ricetta" - spiega Piovani -. E' importante avere una voce chiara, parlare velocemente e soprattutto saper seguire l'azione. Il mio radiocronista preferito? Beh, Ciotti e Ameri erano grandi, ma il migliore per me è stato Alfredo Provenzani, un bravo giornalista e una brava persona. Per un giornalista di una radio locale, è fondamentale la passione, nei momenti belli come in quelli difficili. Io non sono mai sceso a certi eccessi di radiocronisti locali, quelli che chiamano i calciatori esclusivamente con il soprannome: ma un po' di parzialità non guasta. Lo chiamerei "occhio parmigiano"». Parola di uno che - per bravura, per simpatia, per umanità - ha saputo diventare in pochi anni un beniamino dei tifosi, rispettato e amato.



Piovani: «E' una soddisfazione riuscire a far "vedere" la partita con le parole». «Ciotti o Ameri? Il migliore è Provenzani»

Ebbi tanti riscontri positivi per quella radiocronaca, che è stata anche la mia ultima - nel frattempo era arrivato il periodo delle telecronache, quasi tutte a due voci con Gabriele Balestrazzi - e mi convinsi ancora una volta che una radiocronaca per un tifoso è come una bella storia raccontata ai miei figli prima che si addormentino. Regola piacere a chi parla e a chi ascolta».

Sandro Piovani debuttò su Radio Emilia, da Genova, per un Sampdoria-Parma della stagione

è per il bene del Parma, non per spirito polemico. E i tifosi mi ripagano con affetto. Porterò sempre nel cuore due episodi: l'ovazione che mi tributarono al Tardini, una sera che avevo condotto la presentazione del Parma. Mi applaudirono come fossi un giocatore. E poi, lo striscione esposto a Bologna, il giorno dello spareggio: «Piovani mangiali tu». E' la sintesi dell'ironia, della simpatia, dello spirito dei tifosi».

c. r.